

Presentato a Venezia il libro bianco del cinema italiano L'Anac "sbugiarda" Brunetta, nessun spreco di denaro pubblico

**L'Anac presenta
un libro bianco**

Cinema
italiano
un guadagno
per lo Stato

di **Boris Sollazzo**

Venezia [nostro servizio]

Tutto quello che dovremmo sapere sul cinema italiano, e nessuno ci dice. Questo potrebbe essere il sottotitolo wertmulleriano del libro bianco *Lo stato delle cose*, risposta dell'Anac all'attacco proditorio del sedicente economista Renato Brunetta e di chi lo ha seguito nell'agguato a registi & C., secondo lui pericolosi spendaccioni di denaro pubblico. Niente di più falso, e lo scopriamo alla Villa degli Autori a Venezia. Pasquale Scimeca, regista, ne è l'autore, con il giovane economista Salvatore Pecoraro, il regista Nino Russo, lo sceneggiatore Alessandro Rossetti. «Ci credereste - legge Russo dall'introduzione - che per ogni 100 euro spesi dallo Stato per il nostro cinema, gliene rientrano, con forme, titoli e tempi diversi, circa 200? Qualunque opera di ingegno o cultura va valutata in termini di ritorno culturale e non strettamente economico, ne restiamo pienamente convinti. Ma trascinati dalle polemiche, dobbiamo confrontarci con i conti della serva. Anzi, dei servi». Servi che rimestano nel torbido di stereotipi e luoghi comuni, smentiti con freddi e incontrovertibili dati. Anche se l'attacco

dell'Anac ai bugiardi ha colpito anche i giornalisti. Respinto da Antonio Valenzi, conduttore radiofonico in "trincea" di *Good night and good luck*. «Facciamo un fronte comune, noi aspettiamo un contratto fermo da più di tre anni. Il problema non sono i giornalisti. Siamo precari ricattabili, siamo i lavavetri del sistema, bisogna prendersela con gli editori». Lo studio, che vedrà la luce tra settembre e ottobre, si rivolge all'universale e al particolare. Pecoraro ci illustra ciò che è successo nel decennio 1995-2004: 8 governi di ogni sorte e colore, un calo del Fus progressivo di più del 50% complessivo, un rientro immediato, grazie ai soli incassi, di quasi il 30% dei finanziamenti per lo stato, soglia richiesta dalla legge del 1994 che disciplina questi finanziamenti pubblici. E Brunetta dimentica che questi rimborsi ebbero un picco nel biennio '98-'99, e poi un crollo fino quasi a zero dal 2001, regno del "suo" Berlusconi.

Pecoraro, tuttavia, è consapevole che rimanendo a questo livello «si farebbe lo stesso errore di Brunetta. Perché l'incasso di un film, se si considerano tutti i diritti di sfruttamento e i rientri diretti dello stato, da quelli fiscali a quelli contributivi, ammonta al 25% del totale». Scimeca, per

spiegare il tutto, prende ad esempio il finanziamento, «al produttore, non al regista come tutti pensano!», e al suo Placido Rizzotto. Facendo tutte le cifre. Scopriamo che lui per due anni di lavoro ha preso 35.000 euro lordi e che del milione e mezzo di euro stanziato, 592.000 sono rientrati dal botteghino, la tv e l'home video e 447.640 sotto forma di contributi previdenziali e Irpef. Meno di mezzo milione rimane quindi scoperto, dopo aver però creato un indotto occupazionale ed economico enorme, per qualità e quantità. «Ne è valsa la pena? Queste sono le domande da farsi». Ha ragione Scimeca, e lo conferma Nino Russo. «Cinque miliardi di euro pubblici all'anno vanno all'industria privata. Grandi multinazionali ricevono ingenti fondi per aprire stabilimenti e creare posti di lavoro. Se si fa un confronto, allo Stato 27 lavoratori di Placido Rizzotto sono costati 17.500 euro. Uno solo della Texas Instruments, 370.000». Le cifre sono aride, il principio no: il cinema italiano non è assistito, sprecone ed è clientelare solo nelle sue derive illegali. Da più di quanto toglie, ma è costantemente sotto attacco. Anche dei cosiddetti "amici". Sia Brunetta, nel libello *Cinema, profondo rosso*, sia Sherpa Tv (il cui referente è Velardi) parlavano di 800 milioni di euro erogati in un decennio. Sono 200, il resto

viene dall'autofinanziato Fondo di consolidamento. Speriamo possano leggere questo libro anche i politici che hanno dato vita a una tavola rotonda veneziana, qualche centinaio di metri più a nord, nello spazio Cinecittà della Mostra del Cinema di Venezia. Assenti giustificati Forza Italia e Prc, si registra l'ottimismo del famigerato Colasio (Margherita), ora abbinato alla diessina Franco nel progetto di legge in discussione in autunno. Si è parlato di "pluralismo culturale" e di tassa di scopo, e soprattutto della speranza di un "compromesso nobile". Ossimoro spaventoso, speriamo bene.

